

La funzione artistica e civile del Teatro Stabile di Brescia

Angelo Pastore*

Ringrazio gli amici della rivista *Città & Dintorni* che mi hanno sollecitato a ragionare sul CTB Teatro Stabile di Brescia. Molte sarebbero le considerazioni intorno a un Teatro Stabile pubblico che vanta una lunga storia e che nasce “dal basso” e non per scelte meramente politiche e verticistiche. Molto banalmente, se mi si concede un po’ di ironia, in Italia di stabile c’è poco; la precarietà in ogni settore, non solo in ambito culturale, è la quotidianità di vita. Paradosso del mio ambiente è che, dopo quasi 70 anni dalla nascita del Piccolo Teatro (primo stabile e propulsore della nascita delle altre strutture), non vi è una legge sul teatro, ma un regolamento. In genere accade esattamente il contrario, fatta una legge non lo stesso vale per i decreti attuativi, che hanno tempistiche “eterno”. Oltre ad ottemperare a rigide regole ministeriali rispettando precisi parametri, come soci fondatori abbiamo Comune, Provincia e Regione

e, nel contempo, siamo Associazione di diritto privato. Non voglio insistere su aspetti burocratici ed amministrativi, ma credo che dopo la fase che vorrei definire quasi eroica della nascita del Piccolo Teatro di Milano seguita negli anni ’50, ’60 e ’70 dalla creazione degli altri teatri Stabili, poi non sia più maturata una reale consapevolezza del ruolo e dei compiti che queste istituzioni possono e debbono sviluppare; da qui credo anche la carenza e la confusione delle normative. La battaglia culturale che stante la situazione generale diventa non solo prioritaria ma anche immediata, è quella che meritoriamente da circa un anno conduce *Il Sole 24 ore*, iniziata con il manifesto per la cultura e che deve convincere e coinvolgere tutti che l’Italia ha come prima e grande industria quella culturale. Noi italiani non riusciamo ad avere la consapevolezza che il patrimonio culturale del nostro Paese è il più vasto del mondo e non ci deci-

*) Direttore del Teatro Stabile di Brescia.

diamo a credere che questa sia l'unica via d'uscita per darci un futuro pensando anche alle prossime generazioni, che questa sia la risposta più efficace non per contrastare ma per convivere al meglio con i mutamenti in corso nel mondo, siano essi economici e sociali. Certo, siamo ancora il secondo Paese manifatturiero in Europa, ma una cosa non esclude l'altra e dobbiamo credere a un nuovo rinascimento che passi però anche dal rivedere tutte le impostazioni legislative, sindacali, regolamentari del nostro sistema culturale. In questo sommario contesto sono convinto che tutto il teatro abbia una potenzialità e una "vocazione" formativa da svolgere all'interno delle comunità. Il discorso sarebbe lungo ed articolato e non è questa la sede per ragionare sul nostro Paese, sull'identità di una lingua, ma è evidente che scontiamo un gap storico pesante e che ci siamo riconosciuti più nel melodramma che nella letteratura, a differenza di quanto è avvenuto in Inghilterra, Francia e Germania. Tanto per addurre un esempio, nel secondo dopoguerra, quando Adenauer pensò alla ricostruzione della Germania post-nazista, diede anche l'ordine di costruire quattrocento teatri perché il popolo tedesco andava rieducato. Intendiamoci: il teatro è e deve essere luogo neutrale, dove è possibile trovarsi, parlarsi e confrontarsi, deve sì dare un'identità, ma anche far discutere e scontrare. Personalmente non amo il politicamente corretto che spesso si traduce in pura ipocrisia, ma nel nostro caso

l'importante è che i migliori professionisti facciano spettacoli ineccepibili, poi il repertorio deve e può spaziare da Claudel a Brecht, da Mishima a Pinter.

Il Teatro Stabile di Brescia, pur nelle differenti direzioni che ha avuto nel corso degli ultimi quarant'anni, credo abbia sempre cercato di svolgere una funzione teatrale ed artistica, ma anche civile e formativa. Questo è comunque l'intento mio e di Franco Branciaroli, con il quale ho l'onore di dividere la direzione, stimolati dal consiglio d'amministrazione che, pur rispettando l'autonomia della direzione sulle linee generali programmatiche, ha piena sintonia con noi su questo punto. Con un obiettivo ed una presunzione in più, che è quella di far sì che finalmente i bresciani "s'innamorino della loro istituzione", nazionale ma operante nel contesto della comunità locale. Stimolati dalla Presidente Carla Boroni, in questo ultimo anno e mezzo si è intensificata tutta la nostra attività; si pensi solo a tutte le attività svolte nel Foyer del Teatro Sociale e quella che ha visto il Teatro Stabile collaborare con quasi tutte le realtà cittadine e non solo (ci vorrebbe un altro articolo solo per dettagliare quanto si è fatto ma in ordine sparso, e mi scuso per le dimenticanze... Stiamo collaborando con l'Università Cattolica, la Circoscrizione Centro, il Conservatorio, il castello di Padernello, il Centro Culturale Teatro Camuno, il cinema Nuovo Eden, Touring Club Italiano, CUT, Ccdc, Danzarte, Teatro Inverso, il Teatro

Telaio, Associazione Culturale S.R., i commercianti del centro, ecc.).

Proprio per avvicinare la comunità bresciana al proprio Teatro Stabile abbiamo costituito l'Associazione *Amici del Teatro Stabile di Brescia*, che non ha solo il compito di trovare altre risorse economiche per riuscire ad attuare la nostra attività fornendo possibilità di agevolazioni fiscali, ma anche quello di coinvolgere le comunità bresciane intorno ai vari progetti e a dare un contributo di idee per le politiche cultu-

rali. Qui mi fermo, anche se molte altre cose ci sarebbero da ricordare. Accenno solo che, negli ultimi tre anni, abbiamo avuto un incremento del 15% di abbonati e che le nostre produzioni sono presenti in tutti i teatri più importanti d'Italia. Molte sono le sfide, e il contesto nel quale tutti noi operiamo parrebbe non fornire grandi speranze, ma proprio per le considerazioni esplicitate all'inizio credo sia un piacevole dovere combattere per le proprie idee.



Adesso tocca a te.